

<b>09,00</b> Sci fondo, 10 km t.c. femm. <b>Eurosport</b>
<b>14,00</b> Coppa Davis, Francia-Russia <b>RaiSportSat</b>
<b>16,00</b> Arsenal-Aston Villa <b>Tele+</b>
<b>17,05</b> Presentazione Giro d'Italia <b>Rai3</b>
<b>17,50</b> Volley, Treviso-Modena <b>Tele+</b>
<b>18,00</b> Basket, Virtus BO-Pippo MI <b>Rai3</b>
<b>19,15</b> Sci, libera masch. <b>Eurosport</b>
<b>20,15</b> Sci, slalom femm. (1ª manche) <b>Eurosport</b>
<b>20,30</b> Reggina-Chievo <b>+Calcio</b>
<b>21,00</b> Sci, slalom femm. (2ª manche) <b>Eurosport</b>



## Ritorna il campionato: stasera il Chievo va sullo Stretto

La Reggina ritrova l'ex Marazina. In serie B un derby alla noia tra Napoli e Palermo (0-0)

Stasera torna il campionato con l'anticipo serale Reggina-Chievo (partita che sarà arbitrata da Pierluigi Colli- na). Dopo il rinvio di Como-Udinese, la partita del "Granillo" rimane l'unico anticipo della 12ª giornata. Due squadre con obiettivi e classifiche diverse, il Chievo veleggia in quinta posizione con 21 punti, la Reggina si trova davanti ad un incontro fondamentale per il proprio futuro. Terz'ultimo posto con soli 6 punti in classifica, gli amaranto in casa hanno collezionato una sola vittoria, due pareggi e ben tre sconfitte.

Sarà un ritorno particolare quello di Massimo Marazina (nella foto), che stasera contro il Chievo giocherà per la prima volta contro la Reggina, squadra che lo ha lanciato in serie A due anni fa. «Purtroppo alla fine della stagione siamo retrocessi dopo lo spareggio con il

Verona - ricorda l'attaccante del Chievo - e quella delusione brucia ancora. Mi è dispiaciuto tantissimo non solo per i tifosi, ma soprattutto per la squadra. Uno splendido gruppo che durante l'anno era riuscito a togliersi numerose soddisfazioni. Poi è arrivato qualche passo falso di troppo nelle ultime giornate e addio salvezza».

Intanto si scaldano i motori per la supersfida di domani sera tra la Roma e la Juventus (arbitro Bertini). I giallorossi vogliono uscire dal periodo negativo e potrebbero rilanciarsi solo vincendo, ma c'è tensione nello spogliatoio romanista (anche se Totti e Candela hanno minimizzato gli attriti) e la Juve è in questo momento l'avversario più pericoloso. Ieri, tra l'altro, il presidente Sensi è stato colto da male e portato all'ospedale dove però si è

ripreso. E attualmente ricoverato in osservazione.

**ANTICIPO** Nulla di fatto ieri sera nell'anticipo di serie B al San Paolo. Napoli e Palermo pareggiano (0-0) una gara noiosa e senza emozioni. In 90', in quello che in altri tempi era stato un animoso derby del sud, le due squadre sono riuscite nell'impresa di produrre una sola vera occasione da gol. Capitata sulla testa di Dionigi, al 32' del st, ma il centravanti partenopeo ha fallito, a due passi da Sicignano, sollecitando ancor di più - se possibile - l'ira dei suoi stessi tifosi. La gara è stata disputata in uno scenario surreale, con pochi spettatori sulle tribune, tutti intenti, per altro, a fischiare, ad esporre striscioni contro i giocatori e, soprattutto contro il tecnico Franco Colomba.

**Fortebraccio & l'orsignori**  
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

**Fortebraccio & l'orsignori**  
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Rogge, un placcaggio al pentathlon

Il presidente del Cio, ex rugbista, contro lo sport caro a De Coubertin: non porta soldi

Edoardo Novella

**ROMA** La tre giorni del Comitato Olimpico Internazionale a Città del Messico si chiude con un processo. Quello intentato contro pentathlon, softball e baseball. Il capo d'accusa è pesante: sono sport improduttivi, non tirano soldi. La nuova versione decubertiniana dello spirito dei Giochi, sotto le sembianze del presidente Jacques Rogge, ha già preso in mano la penna. Con cui, quasi sicuramente (decisione ufficiale in nottata), si tirerà una linea sopra queste tre discipline: fuori dal programma a partire dall'edizione 2008 di Pechino, come secondo le indicazioni già fornite lo scorso agosto dalla Commissione Programmi.

Ma il grande inquisitore di Città del Messico è nientemeno che Franco Carraro, presidente della commissione Cio (oltreché di molte altre cose, sportive e non) che ha preparato la relazione d'accusa. Insieme a lui hanno lavorato manager, esperti di marketing. «Ma nessuno sportivo» tuona Lucio Felicità, presidente della Federazione italiana di pentathlon. Che insiste: «Anzi, Carraro non ha proprio ascoltato nessuno, nemmeno il presidente della Federazione internazionale Klaus Schorman. Ha solo steso una paginetta di dieci righe con dati mistificanti». In cui però si dice che il pentathlon non è rappresentato nei cinque continenti, che non si attiene ai dettami olimpici... «Niente di vero: abbiamo calendari di manifestazioni nazionali e internazionali, e il nostro sport si pratica dappertutto». Però ha poco appeal... «Certo, i media ci seguono a singhiozzo, sponsor idem. Ma se ragioniamo solo in questi termini arriviamo dritti alla fine dello sport. E allora invece di Olimpiadi chiamiamole "Soldiadi"! Con Samaranch certi discorsi non sarebbero nemmeno stati immaginati».

Il problema dollari (o equivalenti) è in realtà il nodo centrale dell'incontro messicano. Si è discusso delle contromisure econo-

### Ma la possibile cancellazione al dopo Atene 2004

Riunito ieri a Città del Messico, il Cio ha rinviato a dopo le Olimpiadi di Atene 2004 l'eventuale esclusione di baseball, softball e pentathlon moderno dai successivi Giochi olimpici.

In favore del rinvio si sono espressi la maggioranza dei delegati intervenuti alla 114ª sessione. La possibile esclusione di queste tre discipline, oltre al possibile ingresso di rugby e golf, sarà discussa durante la prossima riunione del Consiglio esecutivo in programma a Singapore nel 2005. «L'esclusione del baseball dalla famiglia olimpica significherebbe per il nostro sport un passo indietro di 15 anni», secondo il presidente della Federazione internazionale Aldo Notari. Rogge si è rivolto a Notari affermando che «questo non è un momento facile per voi né per il Cio». «Non è giusto penalizzarci; a Sydney abbiamo sempre riempito gli stadi e siamo certi che ad Atene potremmo anche fare meglio», ha detto Notari.

Un pentatleta alla partenza dai blocchi



Carraro ha preparato la relazione che "condanna" le discipline che non portano i miliardi

miche da prendere in caso di attentati terroristici alle Olimpiadi, dell'opportunità (o meno) delle visite dei membri Cio alle città candidate ai Giochi («costano troppo e sono inutili») ha commentato stretto Rogge). E delle procedure che possono evitare gli scandali di corru-

zione tipo Salt Lake City, che portarono all'espulsione di dieci membri del Comitato.

Con queste premesse diventa vitale per le tasche olimpiche ridisegnare la lista degli sport da anelli. Inserendo discipline più funzionali allo scopo come il golf. E come il

rugby. Qualcuno dovrà far posto, e allora ecco spiegata l'istruttoria contro pentathlon, baseball e softball. «Già, guarda caso - continua Felicità - proprio golf, che è sostenuto da interessi fortissimi, specie anglosassoni. E palla ovale, con Rogge che è un ex rugbista...». E dire che le garanzie agli sport "in uscita" erano state fornite proprio dal presidente del Cio, che subito dopo la sua elezione nel luglio 2001 aveva rabbonito "l'elettore" Schorman con il più classico dei «non ti preoccupare, al pentathlon ci penso io».

«Il punto è che questa votazione - conclude Felicità - è una farsa. L'aspetto sportivo non conta nulla, quella che si gioca è una battaglia tutta politica. Noi chiediamo di tagliare le presenze all'Olimpiade, di puntare magari solo sulle finali, mantenendo però tutti gli sport. Bisogna garantire la presenza solo degli atleti più forti, ma è difficile. Pensiamo solo al calcio: la nazionale olimpica non è mai la nazionale maggiore, perché? Ma qui andremo ad aprire il vaso di pandora della questione relativa al professionismo...»

Comunque, come ogni processo che si conviene le difese avranno diritto a vendere cara la pelle. Ma dovranno farlo in 10 minuti netti: tanto è stato concesso agli esponenti delle tre federazioni per convincere l'assemblea che i loro sport non devono essere depennati. I 118 delegati ascolteranno, e poi voteranno a scrutinio segreto. Vale la maggioranza semplice: 50% più uno, o dentro o fuori.

La Federazione inferocita: "È una questione politica, premono le lobby del golf e del rugby"



catenaccio

## NIENTE PAURA COL "TURNOVER"

Pippo Russo

Pareva fosse soltanto un vezzo anglofono, la confezione elegante di un concetto poco più che vacuo, o la formula magica per risvegliare un discorso languente. E invece in questi giorni abbiamo scoperto che dietro alla parola "turnover" si cela una nuova forma di ragionamento circolare calcistico; un percorso mentale e argomentativo che inizia, si sviluppa e finisce ricongiungendosi col punto di partenza.

Facciamo dunque i conti con questo nuovo feticcio: il turnover, vero pensiero unico del calcio italiano contemporaneo. Una cosa buona e giusta a prescindere, e che nel discorso corrente si legittima indipendentemente dal suo corretto o cattivo uso. Ne abbiamo avuto dimostrazione osservando il comportamento delle quattro squadre italiane impegnate in Champions League e il racconto giornalistico delle loro pratiche di turnover.

Cominciamo con la Roma. Il suo organico è ridotto all'osso, come si è potuto appurare la scorsa domenica a Parma. E le scarse risorse da ruotare non hanno consentito a Capello di evitare la grave sconfitta interna di mercoledì contro l'Arsenal. Ovvio che in questo caso le colpe possano essere di chiunque, tranne che del turnover. Ne discende il seguente principio: il turnover logora chi non lo fa.

Proseguiamo col Milan. Ha forse la rosa meglio attrezzata per qualità e quantità dell'intero torneo. Sicché, se Ancelotti avvicenda Inzaghi con Shevchenko, o Gattuso con Ambrosini, o Dida con Abbiati, la logica del turnover è sempre vincente. Ovvio che in casi di avvicendamen-

ti sbagliati (perché non danno risultati; e dunque errati a posteriori) la colpa sia del tecnico, incapace di gestire tanta abbondanza. Il principio che ne risulta è: il turnover aiuta a vincere chi è predestinato a farlo.

Terzo caso della serie: la Juventus. Il campionato dimostra che Lippi può ruotare gli uomini quanto gli pare, ma se vuol vincere le partite (come a Modena e Piacenza) o rimediarle (come sabato scorso contro il Bologna al "Delle Alpi") deve comunque appellarsi ai più forti che si ritrova in rosa. Eppure, è lo stesso tecnico bianconero a difendere la filosofia del turnover, a dispetto dell'evidenza. In questo caso il principio è: il turnover è cosa buona e giusta, specie se fa colpo sui gonzi.

Dulcis in fundo, il caso dell'Inter. Cuper non schiera alcuni dei suoi giocatori migliori nel derby, perde, e viene massacrato dalla critica (compreso il suo presidente) per non aver saputo fare il turnover. Ma quattro giorni dopo l'Inter vince l'Inter in vista della "du-ra" gara in Inghilterra. Ecco il principio: il turnover paga sempre, anche se per qualche giorno ti fa fare la figura del coglione.

Gaudeamus, compagni: grazie al turnover ci siamo garantiti dieci anni (i prossimi) di cretinismo giornalistico sui quali potremo campare di rendita.

catenaccio2002@supereva.it

Il ministro dello Sport offende un giocatore di cricket, i rugbisti bianchi reclamano il posto fisso in nazionale: viaggio nella Rainbow Nation, dove l'apartheid scotta ancora

## In Sud Africa non è ancora finita la partita contro il razzismo

Giampaolo Tassinari

A soli due mesi dalla fine del campionato mondiale di cricket in Sud Africa, proprio dalla Rainbow Nation rimbalza un'imbarazzante dichiarazione del ministro dello Sport locale, il coloured Ngconde Balfour. Il ministro ha pubblicamente espresso un apprezzamento dai toni razzistico-offensivi nei confronti di un giocatore della nazionale di cricket locale, Kallis, altro coloured. Alla fine Balfour è stato costretto alla marcia indietro sulle sue dichiarazioni, e si è dimesso.

Ma la questione del razzismo

nello sport è dura a morire, specie nel paese come il Sud Africa. Comunque, già da diversi anni, sia per il cricket che per il rugby, esiste a livello governativo un programma per l'inserimento di coloured e neri nelle realtà sportive che negli anni dell'apartheid erano riservate ai bianchi. Questo ha portato ad un certo equilibrio di praticanti ai massimi livelli nelle due discipline.

Ovviamente è stato il rugby lo sport più colpito in questi anni da fenomeni razzistici. Non più tardi

di un mese fa un ulteriore "contributo" è stato dato dalla pubblicazione della biografia dell'ex nazionale Chester Williams (campione del mondo nel 1995) scritta assieme al controverso giornalista Mark Keohane. Nel libro Williams accusa esplicitamente gli ex-compagni di casacca Springbok, l'ala James Small ed il capitano Jean-François Pienaar, di atteggiamenti discriminatori durante alcune partite. Addirittura Small avrebbe chiamato Williams kaffir ("infedele", come i coloni bianchi boeri chiamavano i neri). Parole di fuoco sono state espresse anche per l'ex CT Viljoen e per il tecnico

neozelandese Mains, che non avrebbe più considerato Williams per l'importante torneo delle province, il Super 12.

Ancora, la scorsa estate nella roccaforte Afrikaner di Pretoria, durante un ritrovo di molte vecchie glorie Springbok, il problema razziale (ed ancor più quello di un "razzismo al contrario") era emerso violentemente. I rugbisti avevano senza mezzi termini accusato la politica della federazione sudafricana definendola troppo sbilanciata

a tutelare giocatori qualitativamente scarsi a scapito di tanti ottimi atleti bianchi costretti ad espatriare per potere proseguire le proprie carriere.

Il malcontento dei giocatori bianchi è in continuo aumento. Sempre più assi nel giro della nazionale abbandonano il Sud Africa una volta che la titolarità in casacca Springbok non è più garantita, vedi Percival Montgomery partito per il Galles. La seconda linea Mark Andrews si è appena accasato in Inghilterra a Newcastle dichiarandosi disposto a «spuntare ancora sangue e sudore» per la propria nazionale, salvo rammaricarsi poi

contro le vigenti regole federali sudafricane che impediscono ad un espatriato di rivestire la casacca verdeoro.

Le numerose lagnanze non hanno però scalfito minimamente le posizioni dell'uomo forte del rugby sudafricano, Riaan Oberholzer, uno dei massimi sostenitori della politica di uguaglianza nel rugby. Oberholzer ha finito per inimicarsi tante icone e personaggi ancora oggi molto ascoltati del rugby sudafricano. Ad inasprire il clima

di incomprensione e, spesso, di strumentalizzazioni ha contribuito anche la bollente estate del club rugby che in tutto il paese ha segnato un forte aumento della violenza, ad opera di squadre di coloured soprattutto contro gli incolpevoli direttori di gara. Il prezzo sociale e razziale che sta pagando il periodo di normalizzazione dei principali sport sudafricani è davvero elevato. La recente scomparsa dell'ex ministro dello sport, Steve Tshwete, ha fatto certamente mancare ai giusti tavoli una figura molto stimata nell'ambiente sportivo sudafricano, lasciando campo a personaggi impulsivi come Ngconde Balfour.